

CREONTE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Vicenza.

L'ANNO 1694.

CONSACRATO

Agl' Illustriss. & Eccell. Signori

CO: ALVISE
GABRIELI.

&

CO: GIO: PAOLO

V I D M A N.

ibidem del Principe Gabrielli
Roma. Dignissimi Rettori 1694.
di Vicenza.



IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC

THE CHRONIC



ILLVSTRISSIMI, & Eccell. Signori.



Piedi dell'Eccellenze Vostre, porto vn tributo di riuerente ossequio nella consecratione del presente Drama. In ogni Scena douè comparue Creonte trouò benigno il Patrocinio dè Grandi, perche meritò sempre gl'applausi vniuersali. Hora tuttauia spera di godere la medesima Fortuna. Col nome in fronte dell'Eccellenze vostre, si renderà più riguardeuole, che fregiato della Corona d'Egitto. Quella

gli fù marca di Vizio: Questa
 gli farà di Virtù. Tralascio gl'
 Encomij per non offendere la
 Modestia. Il Merito di sua na-
 tura è sublime. Per dar'a co-
 noscere il Sole vn'abisso di lu-
 ce, non fa di mestieri il def-
 criuerlo; ma basta l'additar-
 lo. Tanto nè due Luminari
 maggiori, che illustrano il
 Cielo di Vicenza. Taccio
 dunque, e fino alle ceneri
 mi rassegno.

Dell'E.E. V.V.

Humiliss. Oblig. & Osseq. Seruit.
 Francesco Folchi.



ARGOMENTO.



Reonte Rè dell'Egitto ebbe per moglie Isifile figlia di Meraspe Rè di Tebe, e come che di questa era ancora poco curante dei perigli del Regno dopo l'essersi perduto nelle mollizie di folle amante (più volte ammonito à risorgere da sì vile letargo) pagar li conuenne in fine la colpa delle sue inauedutezze, mercè ai di lui amorosi delitti ne seguì per castigo il vedersi soggiogato, e vinto da Ciro. Tanto si hà dall'

*Istoria in Brietio Torfellino, gli
altri Episodij si raccolgono dalla
lettura del Drama, à cui porge il
nome CREONTE.*





PERSONAGGI.

ISIFILE Regina dell'Egitto,
che si cangia col nome d'
Olinda.

CREONTE suo Sposo.

ROSANNE

ORMONDO

ERASTO Fratello di Creon-
te, che si cangia col nome
d'Elmiro.

ETIO Amico confidente di
Creonte, e d'Erasto.

LENO Seruo di Creonte.

S C E N E.

Nell' Atto Primo .

Foce del fiume Nilo attrauesata dà vn
Ponte, con Capanne in lontano.

Sala Reale, con Trono souera cui vedesi
gettati Manto, Scettro, e Corona
della Regina.

Villaggi delitiosi.

Nell' Atto Secondo.

Anticamera Reggia.

Campagna, con Tumulo in mezzo.

Giardino.

Nell' Atto Terzo.

Atrio, che introduce nelle Stanze di
Etio dà vna parte, e di Creonte dall'
altra.

Stanze di Creonte, con Tauolino à par-
te, con sopraui vn lume.

Salone Reale illuminato.

A T T O
P R I M O.
S C E N A P R I M A.

Foce del fiume Nilo attraversata da vn
Ponte con Capanne in lontananza.

*Isifile, e Creonte che passano il ponte per veni-
re alla pesca. Le. che stà attendendoli in
picciolo legno alle rive del Fiume.*

Le. **I** L passo
Sù mia Signora affretta.

Cre. Stimola il piè mia Dea.

Isif. Vengo Leno.

Le. Qui spira.

Aura, ch'assai diletta.

Cre. (Lusingarla m'è forza) in grembo à l'ac-
Getta le reti. (que.

Le. Tesi

Più insidie al muto armento, e assai ne presi.

Cre. Vieni ò bella e in dolce pesca

Ti ricrea frà le rapine

Isif. Presa l'alma dal tuo crine

Teco vien d'vn guardo à l'esca.

*Qui vedesi sorgere da l'onde gran pesce, che posto in ri-
more. Le. li fa scuottere il Pino, lasciando la fu-
ne à Cre. acciò il legno non precipiti.*

Le. Aita ohimè!

Cre. Là fune à me rigetta.

Le. Signor presto ch'il legno
Più rattener non posso.

Isf. Leno che fia?

Le. Signora vn pesce grosso
Ver l'Abete s'inoltra.

Cre. Mia speranza:
Entra, e la mano tenda
Noue infidie con l'hamo.

Isf. Seguimi ò dolce gioia.

Cre. Và che teco son'io, quanto m'annoia
Leno la destra
Porgili omai.

Entra Isfide nel legno dando di mano alle pesche.

Le. T'appoggia.

Isf. Piano.

Le. Tema alcuna
Nò non hauer.

Cre. (Or t'auuedrai importuna.)

Isf. Il pesce ò come
Corre rapido à l'escà.

Le. Vedilo vedi.

Isf. O forte!

Qui Creonte lascia la fune precipitando la barca.

Cre. Entro l'acque costei peschi la morte.

SCENA II.

Leno discende dal ponte. Creonte.

Le. Signor che mai facesti?

Cre. A tè ch'importa?

Le. Che dirà Etio, il mondo?

Cre. Dica purè che vuol?

Le. (Io ben comprendo.)

Ciò

Ciò perche fù.)

Cre. Se alcuno

Ti chiede di colei, che fù? ch'au uenne?

Scaltro rispondi, ch'à perit ne l'acque,

E la sforzò, e la spinse

Neceffità d'inesorabil fato.

Le. O questo nò Signor.

Cre. Ah scelerato.

Le. Ferma.

Cre. Che dir vorresti?

Le. Non è meglio à la prima

Dire

Cre. Ma dire, e che?

Le. Che l'uccidesti.

Cre. O indegno.

Le. Ah Signor.

Mà poi se meco

Uferanno minaccie?

Cre. Più arditò.

Non dei temere.

Le. Se non altri.

Scempio così tiranno.

Paleseranno i Dei.

Cre. Ch'io sola sono

L'arbitro delle leggi.

Tù pur lo sai?

Le. Quando è così non parlerò giamai.

Cre. Odimi vola.

A Rosanne.

Le. (Eh lo dissi.)

Cre. Dirai, che l'importuna

Pur si tolse à quest'occhi, e che quel Fato,

Che peruerso fù à Isifile, soriero.

Ei fù a Rosane di felice forte,

S'in quel punto l'eleffe

Mia Reina, e Consorte.

Le. Vado.

Cre. Cauto favella.

Le. Intesi.

Cre. Auuerti,

Ch'alcun non t'oda.

Le. Bene.

Cre. E li foggiongi

Che per sfuggir la tumultuosa plebe

A i villarecci alberghi

Teco il piè porti.

Le. Eseguirò.

Cre. La doue

Stringerla in breue al seno haurò diletto.

Le. Volo Signor. Grossa là mancia aspetto.

Parte Leno.

S C E N A. III.

Creonte solo pensoroso.

Cre. **C**Reonte à che t'indusse
Là beltà di Rosanne, oue ti trasse

D'amor cieco consiglio.

Isifile Reina . . . Ma che parlo?

E quale de la mente

M'intorbida il seren vile timore?

Sù ardire che penso?

Saprà ben ingegnoso

Se il fallo m'additò scusarlo Amore.

Stringer voglio vudò bacciar

Guancia di gigli, che tanto m'alletta

Di quel seno trà gl'avori

Doue scherzano gl'Amori

Goderò

La beltà, che mi diletta.

Stringer, &c.

S C E N A IV.

Sala Reale, che v`a in altre stanze, e con
Trono da vn lato, souera cui si vede il
Manto Scettro Corona d'Isifile.

Rosanne agitata dall'impazienza.

Ref. **N**On riposa vn sol momento
Chi speranza h`a da regnar,
Riesce dolce quel piacere
Di potere
A sua voglia
L'altrui mente regolar.
Non, &c.

Vieni Creonte vieni,
Che solo puoi felice
Far s`i, ch'`a miei destini
Giri la Ruota de la cieca Dea,
Vieni, e teco mi guida
Col`a sul foglio a bilanciar Astrea.
M`a giubila cor mio, sen viene Ormondo
L'Idol d`e miei pensieri.

S C E N A V.

Ormondo, Rosanne.

Or. **C**Are luci `a voi mi porta
Con suoi passi il Dio d'Amore.
Morir`ò pria che lasciarui
Ne potrete in adorarui
Pari al mio trouar vn core.
Cale, &c.

Ref. Mio idolatro ardore.

Or.

Or. O di quest'occhi

Delicia, e in vn conforto.

A me la destra appressa, a me t'allaccia

Pria ch'il corso a i contenti.

Rompa la cieca man del Fato rio.

Ros. Deh lascia Idolo mio,

Che le sorti priuate

Possa arricchir.

Or. Ah temo

Ch'il pensier fluttuante

Di Reina, e di Sposa

L'animo a te non turbi generoso,

Ros. Che vuoi di più sarai mio Rè, mio Sposo.

Or. Me felice.

Or. Sarai mia. Ros. Sarai mio

Or. Cara speme. Ros. Dolce Amor.

Or. Come l'aure fan fiorir

Ros. Come l'Alba auuiua i fior

a 2. Or. Così in tè,

Ros. Viurà sempre questo Cor.

Sarai mia, &c.

Ros. Mà quì Leno, ti scosta.

SCENA VI.

Ormondo si ritira in una delle stanze. Leno tutto furioso che viene, Ros. che li vada incontro.

Le. **B** Vone noue Signora

Ros. **B** O fido Leno, narra.

Le. Piano.

Quì Leno vada spiando per Scena, se vede alcuno.

Ros. Que vai?

Le. Aspetta.

Ros. Svelami, vieni, oh Dio.

Rosanne dà nelle impazienze.

7c. Vh quanta fretta.

Ros.

Ros. Che cerchi?

Le. Alcun v'è qui?

guarda di nouo.

Ros. Nò non v'è alcuno.

Le. Odimi attenta.

Leno ritorna doppo bauer guardato.

Ros. Parla.

Le. Creonte.

Ratto à te m'inviò.

Ros. Mà di ch'vfficio.

Messaggiero t'invia.

Le. Entro picciolo Abiète

Lieto desio di pesca

Trasse, Isifile, e à l'or, ch'al muto armento

Tendea insidie cò l'Hamo, in mezo à l'acque.

Del fiume ondosò hebbe sepolcro, e giacque

Ros. Me fortunata.

Le. V'è di più.

Ros. Mio Leno.

Segui.

Le. A me disse.

Tosto vola à Rosanne.

Ros. Bene.

Le. Dissi.....

si ferma.

Il punto è questo.

Ros. Sì, che disse?

Qui esce Etio, ch'all'udir Leno si ritira in disparte non vedendo la Regina, e ascolta tutto.

Le. Che più felice sorte

Oggi à me la destina

E consorte, e Reina.

Ros. Il Core in petto

Per la gioia mi balza. Leno, doue

Siede Creonte?

Le. Appunto.

T'attende meco à i Villarecci alberghi.

Qui Rosanne tutta allegra cerca vestirsi con quel manto, e andar al Trono.

Ros.

Ros. Prendi tosto quel manto
L'auro scettro, il diadema,
Vuò veder sù quel foglio,
Ch'opra la Maestà.

Le. Eh ferma andiam.

Leno la ferma

Ros. Non più poss'io, che voglio.

Etio attento offerua.

S C E N A VII.

Etio infuriato, che li trattiene. Detti.

Es. **E**Mpia poss'io, che voglio?

Le. Ohimè.

Ros. Che veggo?

Es. Tù sul Trono d'Egitto?

Tù di Creonte sposa?

Le. Ah ch'io son gitto.

Es. Quel Diadema, quel Scettro.

Ros. O rio destin.

Es. Tosto deponi indegna,

Le cerasse d'auerno

Ti circondino il crin mostro d'inferno.

Le. Misero me.

Ros. Infelice.

Es. Togliliti d'inanti

Perfida traditrice.

Ros. Io traditrice?

Es. E tù empio plebeo.

Le. (Eh che Leno lo disse)

Es. Omai palesa

D'Isifile, ch'auuene?

Ros. (Taci.)

Le. (Che dirò mai?)

Ros. Dilli che non lo sai,

Le. Io non lo sò.

Es.

Es. Ah indegno
Ciò che pur troppo vdi
Menti sì ardito?

Le. Pietà.

Es. Fellow morrai qui trucidate
Vittima del mio sdegno.

Le. Son'innocente.

Ros. O stelle.

Es. E tardi ancor?

Empio?

Le. Ah perdon Signore!

Ros. Ferma.

Es. Superba.

Etio adirato dà di piglio alla spada. Rosanna lo vuol trattenere, e lui invebisce contro Rosanne, poi esce Ormondo allo strepito.
Suenar io ti saprò.

S C E N A V I I I.

Esce dalla stanza al romore Ormondo. Detti.

Or. E Tio che tenti?

Ros. E (A tempo giunge ò stelle)

Le. Respiro.

Es. Ah Prence sappi.

Rosanne l'interrompe.

Ros. Me ascolta pria Ormondo.

Le. Afè quasi son gito à l'altro Mondo.

Or. (Bella t'acchetta.)

Es. Temeraria costei d'Egitto il Trono
Premea con piè superbo.

Or. (Lo voglia il Ciel.) E Iffile?

Es. Infelice

Cesse à l'ultimo Fato.

Or. Che narri?

Es. E colui forse.

Fà l'empio, che l'uccise.

Etio di nuouo s'adira contro Leno.

Le. Ferma Signor.

Et. Sù scopri, di ch'auuenne?

Or. Narra che fù?

Le. Trà l'acque

Accidente la trasse, e se ne giacque.

Or. Etio la colpa.

Del Fato è sol.

Et. Ormondo senta al core

Tacitamente esprimer al pensiero,

Chi apportò a l'infelice

Destin così seuerò.

Or. Esser chi può?

Et. Chidi Reina, e Sposa.

Hebb'il titolo omai.

Or. (Ora l'intendo.)

Ros. Ei contro me ragiona.

Et. Contro di te, e ben tosto

Lungi da questo Cielo

Pria che Febò nel mar tuffi il semblante.

Portar dourai le piante.

Rosanne dà nelle furie.

Ros. Come? ch'è parli?

Or. (Fingi vbbidir.)

Le. (T'accheta.)

Ros. Rosanne

Esule dà la Reggia?

Et. Anzi da Egitto.

Ro. Qual giudice, qual legge?

Lo. T'ucciderà.

Et. Sù tronca

Tosto gl'induggi, e tù...

Le. Ohimè.

Et. Fellone

Da questo Cielo in bando

Lungi portar quel piè tosto dourai.

Le. Volo Signor? vado à Creonte fai.)

A parte à Rosanne.

Et. Ormondo à te commetto

Lontan guidar costei.

Or. Esequirò (fingi vbbidir)

Ro. (O Dei.)

Et. Del Regno a'perigli

L'Atlante farò.

S'è cieco, e non vede.

Chi regge la fede

I Fati più giusti

Pesar io saprò.

Del, &c.

SCENA IX.

Rosanna infuriata, Ormondo.

Ro. **I** O vilipesa, ò Stelle
Oltraggiata così?

Or. Senti mia vita.

Ro. E à suenarlo non corro

Con questa destra ardita? *dà nelle furie*

Or. Ferma, ò cara,

E le furie del cor modera, e frena.

Ro. E doue

Ro. E doue, doue, ò Dio

Infelice n'andrò?

Or. Idolo miò

In me confida, e spera.

Ro. O Dei.

Or. Non so'pirar.

Ros. Creonte, e doue sei?

Or. A lui cauto mio Sòle

Ti condurrò, mà solo in pace, ò cara.

Il voler del destin toglì per ora.

(Piangendo più m'impiega, e m'innamora.)

Ref. A i villarecci tetti

M'attende. *Or.* Anima mia, colà spediti

Traremo il piè: sol ti ramenta, ò bella

Ch'a te poscia non tolga,

E d'amor, e di fede il caro pegno

Onor ambizioso.

Ref. Che vuoi di più sarai mio Rè, mio sposo,

Or. Dolci labra di me se farete

Di voi sempre idolatra farò.

E se amando per voi struggo il core

La mia fede sul rogo d'amore

Arder sempre per voi goderò.

Dolci, &c.

Ref. Occhi neri chel'alma accendete

Per voi sempre contenta arderò.

E struggendo in quel foco il mio seno

Qual Fenice a quel rogo sereno

Rauinar la mia fede saprò.

Occhi, &c.

SCENA X.

Villaggi delitiosi.

Isifile in abito rusticale.

Isf.

QVando mai satii sarete

Astri anuezzi in tormentarmi

Vuoi di più sorte fatale

Or che cruda mi priuasti.

Della Porpora Reale

Per desio di flagellarmi.

Quando, &c.

Che peggio far mi puoi perfido Fato?

Rea

Rea fortuna, e à che darmi
 Ostri al sen, Trono al piede.
 Scettro à la destra, e diadema al Crine?
 Se machinar voleui
 Con le grandezze tue le mie ruine,
 Godi satiati d'è barbara sorte.
(dà nelle furie.)
 Già costante corro, e volo
 A cercar
 Da mia destra acerba morte.

S C E N A XI.

*Nel fuggir disperata Isifile s'incontra in
 Eratto che la trattiene.*

Er. O Linda ferma.

Isf. O (Elmiro qui? d'stelle.

Er. E qual t'affale

Cieco delirio di morir mio Nume?

Non rispondi non parli?

Sai pur se là dal fiume

A Lachesi ti tolsi, e se compagno

Esser teco promisi.

Del tuo fiero destin fido seguace.

Isf. Lasciami Elmiro, d' Dio, lasciami in pace.

Er. Deh ritorna in te stessa, e più gradita.

Porgi la man di sposa

A che ti diè la vita.

Isf. Pria ch'io stenda la destra Elmiro è forza,

Gh'io dell'estinto sposo

N'habbi certa contezza.

Er. Non ben anco hai sicura

La di lui sorte estrema?

Isf. Nò. ...

Er. Qui gente.

Taci, e in disparte il piè meco ritira.
Si ritirano non offeruati vicino al colle da una parte.

S C E N A XII.

Leno tutto affannato, poi Creonte.

Le. **M**aledetta sia caccia
 Tal mestiero, e ch' il trouò.
 Stanco son non posso più
 Tutto il giorno
 Si raggira in sù, e in giù
 Ne respiro hauer si può.
 Maledetta; &c.

Mà al fianco lasso trà quell' Antro ombros^o
 Cercherò dar riposo.

Si ritira entro uno speco del monte.

Esce Creonte lasciando varii Cacciatori.

Cre. Al colle intorno.

Itene voi.... Mà doue, ed' in qual parte

Leno andò mai? Ah forse *Và cercando Le.*

Smarì il sentier ch'è torto.

Le. Leno signor dalla stanchezza è morto.

Leno, mette fuori il capo dello speco.

Cre. Esci, risorgi sù, Leno che fai?

Le. Signor stò male assai

Cre. Vile, che sei? sù ti risueglia. *Le. Piano.*

Isif. Quest'è il conforte ò dei,

Er. Quest'è il Germano.

Cre. Pù non tardar t'appressa.

È di nouo minarra. Esce Leno dall' Antro.

Chi apportò à l'Idol mio sorte, si infesta,

Le. Quante volte ò Signor non ti fuelai

L'historia miserabile, e funesta.

Cr. Dunque con la mia vita

Etio cotanto osò? rispòdi è ardito. *Cr. s'adira.*

Nel giro d'un momento.

Esu.

Efule da la Reggia la discacciò.

Er. Che parla mai? *Isf.* Che sento. *à parte*

Cr. Con minaccie, e l'impose

Gir lontana da Egitto?

Le. O costui m'hà stordito.

Cr. Pria che tramonti il dì?

Le. Quaranta mille volte Signor sì

Cr. Etio cotanto osò? Etio? e quest'occhi.

Creonte più s'adira.

Priuar ardì dal suo diuino raggio?

Isf. Me felice

à parte

Le. Per me vado à buon viaggio.

Cre. T'arresta, e di Rosanne

Meco in traccia verrai, ch'io solo, solo

Bilantio in foglio Astrea.

Er. L'intesi ama Rosanne.

Isf. O forte rea.

à parte

Le. Ferma Signor quì con Ormondo spunta

Il tuo vizzofo amore.

Er. Se Isifile il sapesse.

à parte

Isf. Pur troppo il sà, ch'è un empio vn traditore

Cr. O me contento, ò dolce vista, ò cara

Cagion delle mie pene.

S C E N A XIV.

Ormondo, e Rosanne, che spuntano del Colle.

Igitabolo e detti

Or. (*P*iangi cor mio, se brami finger bene)

Cre. *P*Bella il pianto.

Rasciuga omai, e senti meco al pari

De la gioia il contento.

Ros. Troppo è graue ò Creonte il mio tormèto,

Or. (Segui, segui così) Cr. Ormondo. Or. Sire

Cr. Già da Leno palese

ciò?

Con-

Contra l'Idolo mio

Hebbi d'Etio l'ardir, à colui tosto

Vanne meflaggio ò mio fedele ardito

Lo sdegno mio li scopri; e li foggiongì

Che d'odio contro lui

M'escon fiamme da i Rai di sdegno acceso,

E che saprà momenti

Contro lui vendicarsi vn Rege offeso,

Or. D'Etio ò Signor me poi risserba a l're

Cre. E à qual'ire? io son Rè, io hò sol l'impero.

Vanne Ormondo.

Or. (Mia speme à me risserba

L'immutabile fè.) *à parte.*

Ref. (Tù pur cor mio non ti scordar di me.)

Cre. Che ragiona? Ref. Mio Sire.

Perch'à te mi fù scorta il Prence teme.

Cre. Non!pauentar, ch'in breue la vezzosa

Onta d'Etio, e del Mondo

Al mio sen la vedrai Regina, e sposa,

Le. Io mi rallegro.

Or. O noua auuenturosa. *à parte.*

SCENA XIV.

Creonte, Rosanne, e Leno.

Cre. **O**R si è tempo mia vita (occhi.

Ch'il cor nel seno esulti, e che da gl'

Vibri luce serena.

Ref. Troppo è grave ò Creonte la mia pena.

Cre. Leno. Le. Son quì.

Cre. A miei Reali alberghi.

Ove a filo haurà il riso col diletto.

Tù scorterai la bella.

Le. Intesi; Ref. E tù mio Rè?

Cre. Teco son io.

Solo

Solo primiero il passo

Porto colà, perche più lieti, e amici

Del Reale Imeneo

Possi goder gl'auspici.

Le. Signor l'intendi à girar primo il piè

Cr. Parto, e teco idol mio resta la fè.

Lieta ti voglio

Ti bramo vezaosa

Sempre amorosa mia diua in amar.

Che bel viso senza vizzo

Vago brio senza disprezzo

Mai non sforza ad adorar.

Lieta, &c.

SCENA XV.

Isifile non potendo frenar lo sdegno tenta voler inferir contro Rosanne, mà Erasto la trattiene.

Isf. E Soffrirò costei? *Er.* Ferma.

Ros. E Quai voci?

Le. Alcun non veggio. Andiam.

Leno và offeruando donde vien la voce.

Ro. Dimi sul Trono,

A l'or che riuerente

La Regia Maestade il Mondo adora,

Che si fa.

Le. Che sò io? vieni in buon'ora.

Isf. Non più. *Er.* T'arresta. *Isf.* come sopra

Isf. Vuò che costei mora.

Le. Vieni in tanta buon'ora.

Ros. Che fù?

Le. V'è gente quì, ch'ambo ci ascolta.

Ro. Partiam, partiam.

Le. Pur la finì vna volta.

S C E N A XVI.

*Nel partire Rosane si spica furiosa dal Monte
Isifile per gir incontro alla stessa tutta adi-
rata, ma vien trattenuta da Erasto.*

Er. **T**'Arresta ferma, e qual ti prese mai
D'insolito furor sdegno improvviso?

Is. Finger m'è forza) Elmiro il cor mi cinse
Vn non sò che di cecità gelosa.

Er. Più di te nel mio petto
Cert'odio in me lo sdegno hauea commosso.

Is. Perche? **Er.** Basta così (parlar non posso)

Is. E che risolui?

Er. Penso, ch'isconosciuti

Vogliam' il piè à la Reggia, e se fia d'vopo.

Ambo suenar. **Is.** Elmiro ah! non hò core

Er. Così potrem, s'estinto il tuo consorte
Stretti in laccio goder più amica sorte.

Is. (Per or dirò di sì)

Son contenta, mà lascia,

Che del sposo primier scopra la morte.

Er. Parto. **Is.** Vanne!

Er. Colà poscia t'attendo.

Is. Seno matura adopra

Er. Risolui il nodo, e m'haurai pròto ogn'opra.

Col desio di cento baci

Da voi mi parto ò care

Pupille amorosete.

Tutto per voi farò

S'vn dì baciàr potrò;

Di guancie così vaghe

Le neui morbidette.

Da &c.

S C E N A XVII.

Isifile sola.

1.^a **F** Olle t'inganni, e benche siasi il labro
 Rifiuto d'un ingrato
 Scherzo d'un traditore
 Non hà Isifile in petto
 Alma auvezza tradir, qual egli hà il core.
 Non sò tradir,
 Sò amar,
 Che troppo dolce hò il cor;
 Di viscere amorose
 Il seno mi compone
 L'Arciero feritor.
 Non sò, &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera Reggia, che introduce negl'
appartamenti del Rè.

Leno, Ormendo.

Le. **N** Ozze, Nozze,
Diletti, e contenti.

Leno esce da una delle porte tutto allegro.

Or. Leno, Leno.

Le. Frà suoni, e frà canti
Festeggian gl'Amanti
Per sì lieti euenti.

Or. Leno, Leno.

Le. Signore.

Or. In traccia di Creonte per la Regia
Etio n'andò.

Le. Ohimè.

Or. Tù ratto vola ad auisarne il Rè.

SCENA II.

*S'apre una Porta di doue escono Rosanna,
e Creonte.*

Cre. **A** L giubilo. *Ro. Al Riso.*

Cre. **A** Mio Nume. *Ro. Mio Rè.*

Cre.

Cr. La gioia , *Iff.* Il diletto.
 à 2. Ci stimoli il piè.
 Al giubilo, &c.

Quà s'ode gran terremoto.
 Le. Ormondo mio Signor.

Cre. O stelle. Le. Aita.

Ros. O euenti.

Cre. O mie gioie interrotte.

Ros. O impediti contenti.

S C E N A III.

Etio , poi detti

Cr. **E** Tio adirato ò Sire à te sen viene

or. Venga. In tanto

Mia bella il piè ritira

Colà à parte m'offerua

Vibrar col Giove armato

D'Etio contro l'ardir fulmini l'ira.

Etio a meza Scena suffiegato guardando Creonte.

Es. E non anco ò Creonte

Di vaneggiar tralasci? Il Cielo teco

Adirato fauella

E tù sordo il trascuri, e ti fai cieco?

Cre. Questo de Numi è l'vso,

Che souente si mira.

Rr. (Che fa, che non s'adira?)

Le. (Piano)

Le. (Aspetta.) *si acennano, che tacia.*

Et. Vso de Numi eh? d'alta vendetta.

Fù questi vn fatal segno.

Cre. A me così fauelli?

Es. A te, che sei del Trono

Egitio herede.

Le. L'amico à se non cede.

Er. E saper dei,
 Che se noua Reina, e noua Sposa
 Al Regal Trono, al letto Tosto non dai.
Or. (Sembra confuso.) **Er.** A punto
 In virtù de la legge
 L'esule Erasto richiamar vedrai
 Fin dagl'antri più cupi, e più romiti.
Ros. (Resiste ancor) **Le.** Hor sì, che siam spediti.
Er. Tosto vola. Per acquietar la plebe
 Oued'Egitto è l'uso
 Ergerli le memorie, iui dimostta,
 Ch in quel cumulo espresso
 Viue Isifile estinta entro te stesso.
Cr. De la colpa in emenda
 L'arbitrio mio depositar prometto.
 Al Regno, Ad Etio, al Fato.
Er. Generoso Creonte.
Ros. O infido, ò ingrato.

S C E N A IV.

*Rosanne, che vuol lanciarsi à Creonte, Or-
 mondo, e Leno, che la trattengono.*

Ro. **L.** Asciatemi. **Le.** Signor.
Or. **L.** Creonte. **Ros.** Sire.
Cr. Leno, Prence, mia bella.
Ro. O quai ti vidi
 Gioe armato vibrar fulmini d'ira.
Cr. Deh sappi ò Dio, che da pietade il core
 Fù vinto à primi assalti.
Ro. Vile, che seï.
Cr. Ne ti sgomenti ò cara
 Che se il destino a me rallentò l'ire,
 Non già spense l'affetto.
Ro. E mi schernisci ancor?

Or.

Or. Così pur segui ,

Cr. Credi ò bella, che sempre

Arse Fenice l'alma in quei bei rai,

Res. Più non ti credi.

Le. L'amico hà fatto affai.

Cr. Più non mi credi?

Res. Nò vò più non posso

Darti fede, ò crudel.

Cr. E giuro ancora

Al cieco Dio volante

Onta d'Etio, e del mondo,

O mia vezzosa

Esser di te consorte.

Bas. Ed io tua sposa.

tocca d'estraneità la mano ad Ormondo.

Or. Etio poi che dirà

Cr. Perché nascosa

D'ambo la face sia

Ne più si turbi,

Il suo rigido orgoglio,

Dirò ò bella, che fei.

Sposa d'Ormondo.

Le. È questo è vn'altro imbroglio.

Res. Saggio pensier.

Or. Io son contento.

Le. E Leno

Doue lasci Signore?

Cr. Tù cinger spoglia ignota,

Tosto dourai.

Le. Starò peggio che mai.

Cr. Non pauentar mia vita

Parto. A la fà d'Ormondo.

Ti consegno. Permetti

Che per pochi momenti

Me l'Egitto riuegga, indi conosca

Ne gl'vfficii del duolo

L'innocenza del core.

Ro. Ne menti già? *Cre.* Quel giuro
 Ai Numi, à Ormondo, ò luce mia amorosa
 Offer di te consorte. **Ro.** Et io tua sposa.
Stringi la mano come sopra.

Cr. Mia lucida stella
 Dolente sei pur bella,
 Mà più bella sei contenta.
 Il tuo riso m'apre il core
 Doue il bel del tuo dolore
 E vn dolor, cha mi tormenta.
 Mia, &c.

S C E N A V.

Rosanne, Ormondo, Leno.

L. **E** I parte, e quel ci lascia. **Ro.** E non l'vdisti?

L. **E** Io doue hò spoglie, perch' in modo alcuno
 Conosciuto non sia? **Or.** Vãle ritroua.

Le. In borsa non hò vno. *parte.*

Ro. D'Etio mio ben tù pure
 Traccia i pensieri, e l'opre.

Or. Parto, sol ti ramenta
 De la giurata fè mio sol vèzzoso.

Ro. Che vuoi di più? Sarai mio Rè, mio sposo.

Or. Per pochi momenti

Da voi disgiungo

Pupille adorate

Che lontan da vostri rai

Il mio cor frà penè, e guai

Non starà luci bramate.

Per pochi, &c.

S C E N A VI.

Rosanne sola.

Giri pur quanto sa varia Fortuna
 L'instabil rota sua
 Non farà mai, che di seder sul Trono
 Per viltà di Rosanne il cor disperì.

Miei pensieri sospirati,
 Imparate à benè amar;
 Sù m'infihammi il sen d'ardore,
 Mà s'accenda il sauiò core,
 D'un'Amor, che vuol regnar

Miei, &c.

S C E N A VII.

Campagna, con Tumulo nel mezzo.

Erasto, Isifile.

Er. **V**ieni quì forse
 Ov' il popolo accorre
 Additami potresti la riuale.

Isf. (Isifile ch'offerui?) uà guardando il Tumulo

Er. Per trafiggerla il sen. *Isf.* Sorte fatale.

Er. A che stupisci?

Morta è Isifile, e s'erge à l'infelice.

De le ceneri sue l'urna Reale

Ma tù sospiri, e piangi? e che t'affligge,

Le nubidi quel volto

Rassereni il contento.

Isf. Elimiro troppo fiero è il mio contento.

Er. Suenerò la nemica

A 5 Vcci-

Vcciderò il Tiranno

Con questa destra ardita, e ben vedrai

S'Elmìro Olinda adora

Iff. Ah non è tempo ancora.

Er. Dimmi, che sono forse i miei sponsali
Di degrado al tuo merto.

Iff. Anzi che sono

A la bassezza mia troppo ineguali.

Er. Perche dunque non stendi:

Iff. (Mi costringe ogn'or più?

Er. La man di neue?

Iff. Violenza di destin frange ogni nodo.

Er. Elmìro, che pensi?

Iff. (Frà se ragiona) *frà se.*

Er. Olinda omai condona,

Fatalità di stelle, e solo incolpa

Il tuo fiero rigor. Sù ti risolui.

Li vuol prender la mano.

Iff. Piano quest'alma ancora

Gode la libertade,

Er. Più soffrirti non posso sei mia: *Iff.* Lasciami.

S C E N A VIII.

Creonte detti. Genti.

Cre. O Là? che si contende?

fermato sù la soglia.

Iff. Quì il mio ben? *Er.* Quì il crudel?

Iff. Signor costui

Cre. Tacete, ch'ora solo

à mezza Scena

Vuò per compagno il duolo.

Er. Sire Coltei *Cre.* Partite non hà loco

Ove riposan l'ombre de Regnanti

Sdegno, e contrasto.

Er. Lo potessi suenar.

Cre. Par quegli Erasto.

Issf. Pretendi egli da me

Er. Vuol la ragione

Cre. Cessi omai la tenzone.

Qui Cre. guarda fisso Issfile, e nel partirsi la ferma.

Issf. M'humilo. Cre. Donna ferma. Di? chi sei?

Issf. Olinda sono. Cre. E tu?

Er. Elmiro. Cre. O dei

Se estinta ella non fosse

Issfile per me la giurerei.

Er. Sù via ti piega. Issf. O stelle

Pietose m'assistete.

Er. E à me vna volta

Porgi la man.

Issf. Che mai farò sagace

Qui m'addita il pensier fingermi stolta.

Er. Che più tardi? Issf. Hà ragione,

Che per noi d'Imeneo splendan le faci,

Di te fia solo il nodo,

Ma di te ò caro, ben sol fiano i baci. verso Cre.

Cre. Donna, che parli?

Er. Di me sol ti desio.

Issf. Tu lo sposo. farai, ma tu il cor mio. verso Er.

Cr. Che ragiona costei?

Er. A me il Fato li diede

Bacci, vezzi, lusinghe

Fiano di me non sue.

Issf. Non ci pensar farò di tutti due.

Cre. Da saggia non favella

Issf. Strano successo vditè

Il biondo. Dio l'ariste

Già maturò nel soléo

Itene Signor sposo, ò che bisolco.

Cre. Non l'intendo. Er. Io ne men.

Issf. Non m'intendete.

Frenetici che siete?

E sembra voi, che d'Himeneo di Nozze

Sia questo il luogo, oue s'aggrupa il nodo?
 Cr. Costei delira. Er. E stolta.

SCENA IX.

Leno detti.

Le. Signore. Cr. Leno. *Isf.* Olà.

Isf. prende Leno per un braccio.

Le. Di curiosa nouella.

Isf. Con me parla se vuoi. Le. O questa è bella.

Cre. Lascialo, segui *Isf.* Indegno, disprezzata.

Da te fia vna Reina. Le. E spiritata.

Isf. Sù via mi scopri.

Le. Sire d'Etio à gl'alberghi

Colà d'Ormondo à cenni il piè portai,

E quì cauto, offeruai

Di Persian volto imagine dipinta,

Ch'Etio per te destina,

E Consorte, e Reina.

Isf. Che Sposa, ch'Etoi quì che Pursia, e quale
 Imagine dipinta?

Va dille, che s'inganna

Ch'Isf. non è qual crede estinta.

Cre. Etio ti vide?

Le. Guardimi il Giel, costei mi muoue à l'ira.

Isf. Vieni mio sommo Giove. Er. Ella delira.

Cre. Stelle d' come confuso

Io quì rimango à così stranno oggetto.

sta vn poco poi dice risoluto.

Leno partiam. *Isf.* Deh nò mia vita.

Le. La follia di costei

Credo omai, che di te l'habbi inuaghita.

Cre. Che fia non lo saprei.

Isf. Bella Venere che vieni.

Le. Stolta mi lascia.

Isf.

Is. Caro Adon vieni oue sei.

Er. Deh ti ferma.

Is. Al tuo sen la stringi, e abbraccia.

Le. Signor di quì la scaccia;

Is. Ch'altra sposa hauer non dei.

Le. Che prudenti configli.

Is. Bacciala sù. *Le.* vn malano, che ti pigli.

Is. Dunque dolce mia vita

Tù che Sposo mi sei al sen m'allaccia.

M'annoda vna sol volta. *Er.* Delira sēpre più.

Gre. Và che sei stolta.

Tù non sei quella

Sì vaga sì bella,

Ch'al core da pena

Più folle deliri

Per me se sospiri

Ch'vn'altra più vaga

Quest'alma incatena.

Tù, &c.

S C E N A X.

Isifile, Erasto.

Is. **P** Erfido traditore

M'haurai negl'occhi se non m'hai nel
(Cor mio segui la frode.)

Er. E che mai pensa?

Is. O là? chi sei? V'miro ti conosco.

Er. (In sè quasi ritorna.)

Is. Quel gran prode, quel forte

Tù sei, ch'à la ri uale

Per abbracciarmi Sposa

Dar morte promettesti.

Er. Si cara sì. *I.* E bene l'uccidesti?

Er. Ch'io pria la vegga à forza. *Is.* Trucidasti.

L'inimico? *Er.* Non anco.

If. Lo vedesti? *Er.* Sin ora

Ei fù dinanzi al guardo.

If. Ne lo fuenasti? *Er.* Nò, *If.* Vanne ò codardo.

Er. De la riuai, de l'empio

Fuor dalle vene il sangue

Trarrò à momenti, e s' à te cara riedo

Senza l'opra eseguita, il nodo à l'ora

Negami, e son contento.

If. Io non ti credo.

Se non ti voglio più

Incolpa la Fortuna

Non ti doler di me.

Sana del cor la piaga,

Adora vn'altra vaga

Non posso esser di te

Se, &c.

SCENA XI.

Erasto.

O Quai prouar m'è forza con costei
Strane mutanze. Temo

Ch' il vaneggiar d'Olinda

Qualch' arcano non copra

Seguila *Erasto*, la riuai s'uccida

E de l'aspra vendetta

Da la sua bella il guiderdon aspetta.

Per amor fatto guerriero

L'ira in sen destar saprò

Per la bella che m'alletta

Mi sia dolce la vendetta

Di colei, che l'oltraggidò.

Per, &c.

S C E N A XII.

Giardino delizioso, che corrisponde alle stanze terrene. Rosanne, Leno da Giardiniero.

Leno, Etio, poi Ormondo i

Le. **P** Resto fuggi. **Ro.** Che fia. **!**

Le. T'inuola. **Ro.** Dimmi.

Le. Chi fiora voler *và gridando per scena.*

Di bella giardina.

Ro. Narrami, d' stelle!

Le. Etio sen vien.

Ro. Non altro.

Le. Tulipana.

Gelsomina.

Ros. Ma ciò e perche?

Le. Perche non mi conosca

Fingo così, con questo modo scaltro

và guardando se vien Etio.

Ros. Ma Creonte il mio bene.

Et. Il tuo è Creonte eh?

Etio s'innamora.

Le. Lo dissi. **Ro.** O crudi Fati.

Le. Tulipana.

Gelsomina.

come sopra.

Et. Temeraria, superba.

Ru. Così del Prence Ormondo

A la sposa fauelli? **Et.** Eh che quel Prence,

Così folle non è, credi qui forse

Con tal'arte celar empia le frodi?

Và t'allontana fuggi.

Nè più ardir frà la reggia

Il piè fermar. **Le.** Di qui partiam Signora.

Et. Che più tardi? via sì. **Le.** Vh quanto è fiero.

Et. E Tù chi sei **Le.** (Oimè) Star Giardiniero.

Es. Partite. *Le.* Andiam. *Ro.* Pria voglio,
Che del lume vitale
Mi s'offuschino i rai,
Che partirmi giamai.

Le. T'ucciderà. *Es.* Iniqua, e tanto ardisci?

Ro. Nò, che non partirò. *Es.* Perfida al suolo.

Le. Ferma soccorso. *Or.* Etio, Etio. *Ro.* Aita.

di dentro iusseguita da Etio.

Le. Signor t'affretta, vieni, accorri, vola.

Ormondo parte verso dove partì Etio.

Ch'io qui fo partita.

SCENA XIII.

Creonte, poi Etio, che ritorna.

Cr. **Q** Vai gridi? quai romori? alcun nò veggio

Es. Lasciua Donna. *di dentro.*

Cr. O Dei quai voci ascolto?

Questa d'Etio è la voce.

Es. Quai pensieri giganti

Fulminar ben saprò con questo brando.

Cr. Dimmi, chi tanto osò?

Es. Rosanne. *Cr.* Il mio bel sol, taci, e t'acheta

D'Ormondo ella è già Sposa.

Es. Ah Creonte, Creonte, e non preueddi

Del Diadema, del Regno, e di tè stesso

La caduta à momenti,

Teco parlano i Numi,

Che linguaggio del Ciel sono i portenti.

Cr. E che mai far poss'io?

Ah che Rosanne solo è l'idol mio.

Es. Il Regno senza erede

Vn nouello Himeneo da te richiede.

Cr. Ah! pena acerba. *Es.* De la noua sposa

Or quì l'effigie vedi, Offerua come vago

Negl'occhi hà il brio, e come

Entro à quei crini d'or diluava il Tago.

Cr. E ver, (mà non m'appago.)

S C E N A XIV.

*Greonte contemplando il ritratto, poi Leno
frettoloso, che sopra aggiunge.*

cr. E Tio folle

Quest'è imago di Ciel?

Le. Signor. Cr. Che cerchi?

Le. L'amico è qui.

Cr. L'importuno partì? Dimmi Rosanne

Ou'andò? Le. Se sapeffi.

Cr. Narrami. Le. Etio ardito

La discacciò. Cr. Et in qual guisa

Le. Signor nol sò anzi la credo uccisa.

Cr. E a sbranarlo non corro à lacerarlo....

Le. Misero me, ti ferma. Cr. E tù fellone

A che non accorretti. Le. Oh io fuggii

Ch'in difesa di lei v'accorse Ormondo.

Cr. Etio crudo tiranno *dà nelle furie precip.*

Prenditi il tuo ritratto

L'abborro, lo calpesto,

Meco Leno feroce

Di brando, e d'ira armato

Vuò che laceri, e sueni

Il fellone omicida

Sù si sbrani s'uccida

Cada pera... Ahi dal duoto.

dalla rabbia, e dal dolore v'è mancando.

Sento opprimermi i sensi

Suene l'alma afflitta

Da crudele martoro

Leno aita. Le. Signor sì ardisci. Cr. Ah quasi

Sul fu olo manco, e moro.

Le. Ohimè foccorso genti, e doue siete
Sù venite accorrete.

và per scena stordito entrando à chiamar genti.

S C E N A XVI.

*Isifile, che se ne viene in tracia di Creonte,
poi Erasto.*

Ij. **C**iel cortese per pietà
Al mio cor dona costanza.

Gr. Ahi martire.

Isif. Che sento?

O Dei, che veggo?

Qui il mio bel Sol, che dorme

Vengo mia vita, ò stelle,

E quando agl'occhi.

Prende il ritratto, che offerua in terra, e loripone.

Ah ben conosco, questa

De la sposa nouella

El'effigie dipinta, ch'orrimiro.

Gr. Chi mi porge respiro.

Si volta e dice

Isf. Ei sogna

Quì per poco dia tregua à le sue pene

E al sonno in grembo almeno

Veggasi accolto il suo bel Sole in seno.

Zefiretti, che quì sussurate

Deh tacete,

Sù l'ali mi portate

Frà le braccia del mio sol.

và à veder se dorme, e intanto esce Erasto.

Li dorme. Er. Quì che veggo?)

Isf. E tra l'aure de vostri respiri

Darò

Darò pace à quei crudi martir.

Ghe mi recan sì barbaro duol . Zefiretti .

Er. (Ardir mia destra .)

Isif. Ei posa ancora

Frà queste braccia .

*Eraſto mentre Iſifile è ſopra Creonte ſi autienta
per ucciderlo .*

Er. Trucidato mora .

Isif. Ferma . **Er.** Lasciami .

*Creonte vien diſeſo da Iſifile, e riſorꝝandoli al rema-
re torna in ſè, e ſorge.*

Cro. O ſtelle, e chi tenta

Infidie à vn Rè, che langue?

Er. (O crudo fato .)

Isif. Serbar io voglio, Sire

Sappi, che traditor,

Er. (Ah traditor .)

Cro. Mora . **Isif.** T'arresta egli volca

Cro. A forza darmi vn baccio.

Cro. Vn baccio à forza?

Isif. Mà ardita lo reſpinſi .

L'acciar li toſſi . **Cro.** Indegno,

Benche folle ella ſia cotanto ardiſci?

Isif. Segui la frode . **Le.** Sire;

Da me vn bacio à lei chieſto

Nulla al ſuo honor quì toglie

S'Ella da te già m'fù cefſa in moglie .

Isif. Perfido ſpoſo tù? tanto s'auanza

L'ardir tuo con Iſifile? **Cro.** Delira .

Isif. Prendi, parti vbbiſci al reggio impero:
li rende la ſpada .

(O quì ſdegnata narrerògli il vero .)

Er. (Intenderla) e chi può deſtin ſenerò *parte*

S C E N A XVI.

*Leno tutto allegro viene l'incontro à Creonte,
poi Rosanne, Ormondo detti.*

Le. **A** Llegrezza Signor, quì con Ormondo
Rosanne à te se' n viene.

Cre. Onoua auenturosa.

Isf. O acerbe pene.

Ros. Mà chi è costei? *Or.* Chi sia?

Le. Come rimangon tutti

Questi insensati marmi,

Ros. (A volto.)

Or. (Al portamento.)

à 2. Qu esta Isifile darmi. *Le.* più resta confusa.

Cre. Or mondo omai risoluo

Striu ger Rosanne, ascolta.

Se in Etio pur incontri

Dilli, ch'al genio suo sposa più vaga

Seppa trouar Creonte,

E allor poscia che spunta

Cieca la notte al funeral del giorno,

Per chiuder l'Himeneo, cauto, e secreto

Guida il mio vago Sol ou'ho'l soggiorno.

Ros. (Sarò pur giunta di miel gioie al segno.)

Isf. Franger ben io saprò l'empio disegno.

Colà verrò io pure. *Or.* Eh vè se vuoi.

Cre. Ah ch'il pensiero

Pur di nouo m'ingombra quell'oggetto.

Isf. Anzi or per te vuò più infiammarli il petto,

Ros. Per me? *Isf.* Si attenta osserua

All'or, ch e qua leveci tue io fingo.

Come abbracciarlo deui,

Anzi più scaltra impara

A dir ciò che dirò mentre lo stringo.

Ti voglio sei mio

Ne.

Ne d'altri farai.

Tù sei la mia vita

Tù sei la mia face,

(Che dici ti piace ?

Dice à Rosanne.

Se sempre in'aggiro

Fenice in quei rai.

Ti, &c.

Or. Troppo s'auanza.

Ros. Ella per me fauella.

Isf. O lò volesse il Ciel che fossi quella.

Dice à Rosanne è parte.

S C E N A XVII.

Creonte agitato, Ormondo, Rosanne, Leno.

Or. **F** Renetica delira.

Cre. Ah per costei:

Non sò quale mi scorre

Freddo timor entro le venne. . . . *Bella.*

Dammi la destra . . . doue . . .

Ros. . . . (Or che fauella !)

Cr. Sì sì vieni.

Ros. Son qui.

Cre. Leno mi segui

E tu ò bella la mano . . .

Nò col Prence verrai, forte nemica,

T'attendo . . . non sò più cosa mi dica.

Le. Confuso per costei s'imbroglia e intrica.

Cre. Deggio amatui,

Adorarui

Luci belle ? io non lo sò !

Io sospiro,

Se vi miro ;

Sospirando anche m'adiro.

Di mirar,

D'adorar.

Quella fiamma ond'arderò.

Deggio, &c.

S C E.

S C E N A XVIII.

Rosanne. Ormondo.

Ref. S Empre più ci delude, ch' che più in vita
Soffrir nò nel degg'io.

Or. E che far pensi?

Ref. Suenarlo, e à vn punto stesso

Tolto ad Etio l'orgoglio

Ambi il destin regger d'Egitto il soglio.

Or. Opportuno consiglio. Io poiche l'ombre

Hauran coperto il Cielo

Teco farò, tù in tanto

Frà gl'alberghi rimanti: scoprìr voglio

Migliore l'opra, e quale è a noi la via.

Ref. Và t'attendo mio sol.

Or. Parto alma mia.

Verrà sì l'ora beata

Cha'l mio sen ti stringerò!

Haurò morte fortunata

Se in bacciarti io morirò! Verrà, &c.

S C E N A XIX.

Rosanne.

B Enche pietà repugni

Mora Creonte pure. Amordi Regno

A la pietà preuale. Vn Rege infido

Ch'à me fù traditor, nò più non preme

D'Egitto il soglio, e prouì

Terribile per me caduta estrema.

Se la sorte non m'aita

Disperara io vuò morir;

Solo in fronte alla vendetta

Leggo scritta à Cifre oscure

La speranza del gioir. Se, &c.

Fine del Atto Secondo.

A T-



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio: ch'introduce nelle stanze d'Etio.

Erasto agitato dalle passioni, poi Isifile, che viene discorrendo con Etio.

Er. **P** Er pietade chi m'insegna
 La crudel che mi scacciò.
 Di quel crin trà l'oro cinto
 Qual Teseo nel laberinto
 La tiranna mi lasciò.

Per, &c.

Come in pelago immenso
 Cerea il nocchier d'amica stella il raggio
 Così d'Olinda ... O sorte.
 Ella con Etio giunge
 Timor l'anima rea flagella, e punge.

Es. Del Perso Rè la figlia
 Ei rifiuta ostinato.

Is. Puoi dar fede al ritratto. *Lì mostra il ritr.*

Es. E così cieco

Senza mirarla più l'abbore, e fugge

Is. Signor Sposa più vaga il cor li strugge.

Er. (Che mai fauella o Dei.)

Es. L'empia Rosanne è quella.

Is. Eh

Is. Eh non è lei?

Er. Effer questa è chi può?

Is. Donna che reco

Più volte sauellò

Er. Stelle ch'ascolto.

Is. Non può sì presto rauisarmi al volto.

Er. (Torna à i deliri.) *Er.* Dimmi.

Costei sublime hà il grado?

Is. Ella è Reina.

Er. (Meglio fia ch'io l'auerti.)

Er. Io non t'intendo

Er. Signor che non l'intendi.

esce fuori.

Lo credo anch'io. *Er.* Perché?

Er. Se è forfennata,

Er. Il mio pensiero

Di costei a le voci

Più confuso rimane.

Er. Signor credi.

Ciò che già ti fuelai.

Isf. Non li dar fè t'inganna.

Er. Quell'oggetto.

Turba l'alma co' i sensi più che mai.

Certa nube il sen m'ingombra

Che minaccia al sen tempeste.

Mai non posa chi è Regnante

Es' il Trono hà più eminente.

Quasi legno in mar fremente

Sempre hà intorno, e sempre inante

Irè torbide, e moleste. *Certa, &c.*

SCENA II.

Isifile, ch'adirata si volge ad Erasto.

Isf. E Pur mi segui? e la riuale ancora
Del mio genio à dispetto

Hà nella Reggia quì la sua dimora?

Er. (Da saggia hora discorre ò strane forti,)

Isf. (Il pensier che raggiro, il mio dissegno
Hà d'vopo di costui) Elmiro ascolta,
M'ami?

Er. Richiesta che m'offende.

Isf. Guardingo in questa Notte
Suenar de la riuale,
Che quanto à me donò Cielo, e fortuna
Barbara mi contende.

Er. L'alma da te dipende.

Isf. La rivale è Rosanna.

Er. Rosanne? hora t'intesi.

Rosanne à, che frà l'ombre
Incatenar si vede
Sposa à Creonte.

Isf. A punto: *Er.* Ardito il ferro
Immergerò in quel sen . . . ma poi ..

Isf. T'intendò T E O
Forza sarà mia vita . . .

Isf. Vuol ragione.

Er. Ch' in quel seno m'accolga

Ove l'Aba le Rose, oue l'Aurora

I ligustri dispensa.

Isf. Giusta haurà il tuo valor la ricompensa.

Er. Tutto haurai pur che m'adori

Pur ch vn dì mi stringa al sen.

Non pauento rie procelle

Pur ch'vn dì da quelle stelle

Vibri vn raggio à me seren. Tutto, &c

S C E N A III.

Isifile.

Isf. S Tolto sei se lo credi; à miei disegni
Notte cortese, arrida, e scoprirai

Chi

Chi stringerò trà amplexi; vuol ragione,
 Che la perfida mora, se natura
 A me il Trono Real il letto eleffe.
 Ifiile che tardi? ardita premi
 Di Creonte le foglie,
 E qual'or ei si crede
 Stringer Rosanne al sen, stringa la moglie,
 O cara speranza.

Per poco ti bramo
 Da me non partir
 Tu scorta tu guida
 Quest'anima fida
 In braccio al gioir,
 O cara, &c.

S C E N A IV.

N O T T E.

Stanze di Creonte, Tauolino à parte con
 sopra vn lume di notte.

Creonte, ch' esce da vno de Gabinetti poi Leno.

Cre. Copri pur notte gradita
 Col tuo velo à Cinthia il lume,
 E mi guida trà le piume
 Stretta in braccio la mia Vita.

L. Signor poco lontana
 Da la stanza è Rosanne.

S C E N A V.

Esce Rosanne con Ormondo fingendo non vedere Creonte, e Leno, poi escono da una parte Erasto, e dall'altra Isifile, non osservati.

Ros. **G**Li alberghi se non ero
Questi son del mio Nume

Or. (Fingi fin che da me si ammorzi il lume)

Es. Eccoli. *vengono innanzi.*

Cre. Anima mia?

Ros. Creonte. *Cre.* Ormondo?

Or. Mio Sire al fin la bella

Doppo lungo penar abbraccierai.

Cre. Contenta pur quest'alma

T'annoderà fra amabili ritorte.

Or. Di me infido sarà, di te la morte.]

Er. A tempo giunsi *esce tacito Erasto.*

Cre. Mia sposa mia vita

Che brami di più

Felice, e gradita

Per te fù d'Amore

O dolce Speranza

La mia seruitù.

Mia, &c.

Or. Snudo l'acciar *parte.*

Ros. Mio nume mio Sposo

Non cerco di più.

D'ardor amoroso

Per me il Dio cupido

Mio sole adorato

Ministro egli fù.

Mio, &c.

esce tacita. Isf. (Vieni opportuna)

Nel

Nel partire Cre e Ros. verso il Gabinetto viene da Orm. destramente ammazzato il lume, nel medesimo tempo s'auuenta con la spada contro Cre. Er. non accorgendosi l'uno dell'altro contro Ros. fugge Ros. e Ormondo auuedutosi della fuga la segue, e lascia Erasto, e Creonte combattendo assieme, cade ad Erasto la spada fuggendo, ed Uffile in tanto con bassa voce accortasi t'è a vicinando a Creonte, il quale l'abbraccia credendola Ros. e la conduce poi nel Gabinetto restando ingannato.

Lo. Ohimè s'estinse il lume.

Cre. Andiam puoi sola

Col tuo bel ciglio illuminar gl'orrori.

Or. Empio. Er. Perfida. a 2. mori.

Cre. O traditor. Ros. Soccorso. Ove mi saluo.

Or. (Forza è seguirla.)

Cre. Barbaro frà l'ombre.

combattono, e cade la spada ad Erasto.

Saprò ancor ful minarti.

Uff. Aita. Er. O Dei.

con bassa voce per esser creduta Ros.

Uff. Oue hò lo scampo.

ICr. Cara, e doue sei. là va cercando per siena

Uff. (Gioua la frode) ah! doglia.

Cre. Idolo mio.

la prende per mano.

Odesti strepito di dentro venendo arrestate

dalle guardie Erasto.

Er. Che sento quai rumori?

Cre. O cruda sorte.

Er. S'arrestino i felloni

Lo. Parti fuggi, Etio è qui.

Cre. Perche il martire

Habbia vna volta anima mia conforto,

Vieni stretta al mio sen!

Le. La nave è in porto.

entra Creonte nel Gabinetto credendo di

bauer Ros' anne.

S C E N A VI.

*Esce Ormondo adirato con la spada alla mano,
Etio Paggi che portano lumi.*

Or. **A** Me fellone! à me!

Et. Prence ad offesa

Ciò non t'arrechi, non son'io tenuto

Fè prestarti d'amico

A l'or ch'io d'improuiso

Qui per la Reggia assalitor ti veggo

Col nudo acciaio in mano, e chi di risse

Strepito fier rissuona.

La. (Il Cielo qui per me la mandi buona.)

Or.) Arte ci vuol) Il ferro mio snudai

Di Creonte in difesa.

Et. Qui che veggo! vn acciar;

Or. (Giouò la frode.)

Et. E di che sia!

Or. Del traditor fellone

Il ferro è questi.

Et. O stelle il reo Sinone

Esser chi può! Or. Colui che dispietato

Machinò al Rè la morte.

(Mà con lui me tradì l'iniqua forte)

Et. Ne può saperfi l'empio?

Or. Prigioniere

Da i littori rimase, attendi solo

Che spieghi Febo in Ciel lucidi i Rai

E à l'or chi sia il saprai.

Et. Di Creonte al soggiorno

Col lume vno mi segua, ei saprà dirmi

Chi fù l'insidiator notturno.

Etio và guardando per siena se vede alcuno.

Et. Signor trattienlo

Er. E

Or. E perche mai? Le. Rosanne
Seco è à le piume. Or. (O stelle
M'ingannai nel seguirla) Etio ferma.

Es. Che vuoi? Or. Egli m'impose
Argo vigil l'ingresso.

Ch'io del suo albergo nieghi à chiunque sia.
Es. E ver, ma ad Etio sol tutto è concesso. *parte.*

SCENA VII.

*Ormondo agitato per lo timore, ch'Etio uccida:
Rosanne. Leno. Poi Rosanne spauentata,
che se ne viene correndo per la scena.*

Or. O R si di gelo
Mi scoprono i sensi.

Le. Al caso strano
Tù porgi aita tù rimedio apporta.

Res. Oue vado, oue son cieli son morta.
viene correndo per scena.

Or. (Traueggio à Dei!) mia vita.

Le. Mà tù quella, non fosti.

Che di Creonte in braccio

Penetrò frà quel tetto?

Res. Leno con falso oggetto.

La Notte t'ingannò. Le. Questa sì è bella.

Or. Donna col Rè v'entrò? Le. Più che sicuro.

Res. Possibile. Le. Eh via....

Res. Che? Le. Tù fosti quella.

Res. Sciocco sei s'anco il credi.

Le. Io son di sasso.

Or. Leno ascoltami Ormondo.

Poco fauor ei brama. Le. Imponi. Or. Voglio.

Che rapido ti porti

La doue è il prigioniero

Le. Bene? Or. E scaltro

E gli

Egli chi siasi intendi .

Le. Intesi . *Or.* E fido

A me giusti rapporta i di lui sensi .

Le. Vado. *Or.* E spera da me più che non pensi .

S C E N A VIII.

Rosanne , Ormondo

Ros. **D** El Barbaro Creonte, e d'Etio ancora
Teme d'insidie d'Prence .

Or. Primiero ou'ei soggiorna

Mia vita andrò, tù poco lungi, e lenta

Segui l'orma del pie .

Ros. Ma per qual parte

Gir vuoi? *Or.* Vuò che quì intorno

Cauti tracciam costoro, solo fian

Quei tuo' Rai cinosuro al piede mio .

Ros. Và teco son'io .

Or. Non ha pari d'bella mia

Nel amarti questo Cor ,

Puro , argento è la mia fede .

Nel cui limpido si vede

Come in specchio il suo candor ?

Non , &c.

S C E N A IX.

Rosanne .

Ros. **A** Lma fà cor , che temi , amica forte
Refo l'iniquo estinto

T'è di gioie foriera ,

Non pauentar segui il tuo Sole , e spera .

Dolce raggio d'amica speranza

Mi

Mi scherza, mi ride, mi giubila in sen
 La costanza, mio core, costanza
 Già sgombra il dolore, già riede il seren.

S C E N A X.

Creonte ch'adirato esce dalla stanza scacciando con empito d'intorno Isifile, che lo segue, & Etio, rimproverandolo.

Cre. L'Asciami t'allontana, fuggi.

Is. L'Ferma!

Cr. Non più m'uccidi
 Sbranami il cor.

Et. T'accheta. **Cr.** A che più tardi?

S C E N A XI.

Sopraggiungono Ormondo, Rosanne. Detti.

Ros. Q Vi con Donna? l'uccidi.

Or. Iniquo mori.

Cre. Si fuenatemi? **Is.** Ferma.

Et. Ah traditori.

O là colui s'arresti.

Escono guardie, che conducono via Ormondo.

Ros. O Ciell per me infesti.

Cre. Mio ben Rosanne

Suenami tù

Is. E Rosanne il tuo ben ah crudo, ah ingrato

D'Isifile sù gl'occhi.

Parli così? Isifile, ch'ù vn tempo

Al tuo Amor allettasti,

Or quì la vedi è mira,

Quella, quella son'io,

Queh

Quella, che rio tradisti, e tù crudele
Al guardo mio dinanti osi à costei
Di fauellar così?

Cre. Vccidetemi sì.

Et. Ro. à 2. Stelle che sento?

Is. Nò nò, morir vogl'io, Tù viui iniquo.

Et. Ro. à 2. Pietà mi muoue.

Is. Poi con eccesso d'empietà, crudele

Se la mia viua fede

Calpestasti ò Tiranno

Con barbarie sacrilega, ed infesta

Il cadauere mio premi, e calpesta.

Cre. Ahi qual m'è serpe in sen pietoso affetto,

Et. Mio Rè torna in te stesso,

Contro Reina eccelsa

Deh non più in crudelisca

D'atroce infedeltà barbaro insulto,

Cre. Vinto mio ben mi rendo à te ritorno,

Bench'indegna ella sia.

Quest'alma di pietade

Vinto or quì mi confesso,

Conosco l'error mio torno in me stesso.

S C E N A XII.

Leno infuriato. Detti.

Le. Sire Signor.

Quel prigionier, che chiuso

Fù nel carcere orrendo

Vaneggiando frà se di rabbia, e sdegno

L'udir nel fier contrasto

Esprimer tali accenti:

E senza Olinda morirà quì Erasto?

Cre. O strauaganze. *Et.* Sire.

L'acciar che hò quì ce lo dirà,

Cre.

Cre. Et. à 2. Che veggo .

Cre. D'Eraſto il ferro è queſto :

Iſſ. Egli è il guerrier, che mi chiede a in Iſpoſa.

Cre. Iſifile .

Le. Iſifile è coſtei ? queſta è curioſa .

Cr. Oue lo rincontraſti ?

Et. O ſtranî caſi .

Iſſ. Altronde aurai mio Nume .

La ſerie de miei fati ,

Et. Ma Roſanne

Spoſa ella non è d'Ormondo ?

Roſ. Ah mio Signor ſe mai

Ti moſſe à pietà di donna i pianti

Quì al tuo piè ſupplicante .

Iſſ. Non lagrimar .

Roſ. Da tua pietade imploro

D'Ormondo , ò Dio la vita .

Cre. L'ami forſe Roſanne .

Roſ. Ah ch'io l'adoro .

Et. Stelle ch'aſcolto mai ,

Le. A donne à fè non crederò giamai .

Roſ. Io l'empia fui ch'ai colpi

Sforzò il Prence, e fù ſola , ch'à ciò ſpinſe

Ambition d'Impero .

Cre. Ad Iſifile il chiedi .

Iſſ. Pentita or che ti veggo à te lo dono

Cr. Bella Roſanne , Etio omai partiamci .

Ad Eraſto, ad Ormondo, amica pace ,

A l'un mi riconcili, e l'altro vegga ,

Che ſi cangiò in Amore il Dio pugnace .

Cre. Sei la ſperanza di queſto cor ?

Iſſ. Sei la coſtanza di queſto ſen .

Cre. Sola ſempre . *Iſſ.* Sempre ſolo

à 2. T'amerò dolce mio ben .

Sei , &c.

S C E N A XIII.

Leno solo.

Le. **E** Che? Veggio, ò vaneggio?
 Viue Isifile ancora?
 Quando la credo afforta
 Da quell'onda vorace.
 Si stringe al sen lo sposo in santa pace?
 La san lunga queste femine
 Nate sol per ingannar!
 Per sortir vn lor dissegno
 Assotigliano l'ingegno
 Mille frodi,
 Mille nodi,
 Mille astuzie san trouar! *La, &c.*

S C E N A Vltima.

*Salone Reale illuminato.**Cre. Isif. Et. Er. Or. Ros.*

Cre. **T** Rà le gioie, e trà i contenti
 Spieghi il giubilo le piume.
 Ogni nubilo spari
 E sereno al par del dì
 Già il diletto sparge il lume. *Trà, &c.*

Er. Mio sourano Regnante.*Cre.* Mio Germano.

Er. Il Giel che pria girò torbidi nembi,
 E festoso, e sereno
 Or à te mi riunisca.

Cre. Io t incatenò.

Ros. Deh mia Reina eccelsa
 Già che così de Numi

Esser

Esser douean la sù gl'alti decreti
Ormondo, ch'idolatro à me concedi.

Isf. Son'io contenta.

Cre. Assime

Oggi celebraransi vniti à miei
Anco i vostri Himenei.

Er. Degna d'applauso Isifile t'hai resa.

Se cortese sapesti

In gloria conuertirla graue offesa.

Cre. Amici perche Amore

Altro non è, ch vn'vnion de cori

Diaffi a l'oblio ogni sdegno.

Or. M'vmilio

Cre. E Tù Germano,

Prendi d'Egitto

La Sede reggerai, sol lo splendore

Rimanga à me, con l'Idol mio quì bramo

Viuer ore serene.

Er. Lo riceuo,

E qual Germano, e seruo

Depositario tuo per te il conseruo,

Cre. Ad Ormondo la destra

Porgi d Rosanne

Or. Bella al sen t'abbraccio.

Cre. Te per fido d' mio ben stringo, & allaccio.

Ros. à 2. } O caro Nodo,

Or. }

Isf. à 2. } O fortunato laccio.

Cre. }

Isf. Ridete d' contenti

Danzatemi in petto.

La gioia d' Amore

Mi brilla nel core

Mi recca diletto.

Ridete, &c.

Fine del Drama.

